

Non è il sesso degli angeli, bellezza

Se le danno di santa ragione, i padri sinodali. La riapertura del Concilio è ora alla conta episcopale, in attesa della parola finale del Papa. In ballo il mondo, il sesso, l'indissolubilità. Roba forte

Gli uomini del Papa, una gerarchia nutrita di tradizione, di cultura, di universalismo, stanno attraversando una stagione a suo modo eroica. Non si accapigliano sul sesso degli angeli. Discutono e litigano cum Petro, pronti a riunirsi sub Petro quando Francesco, alla fine di un lungo giro conciliare (il Sinodo in due puntate su sesso, famiglia, vita e umanità che è un Vaticano III) parlerà e dirà il suo "Roma locuta". Intanto i padri ne pensano e ne fanno di ogni tipo, autorizzati da un pontefice che li vuole svegli e garanti di un processo di rivolgimento che il tempo soltanto potrà riscattare o chiarire. Il cardinale tedesco aperturista intima di malagrazia ai confratelli africani di tacere sui problemi che la loro cultura considera un tabù (l'omosessualità). I dottrinari pregano sulla tomba di Pio XII e invocano un miracolo risanatore che conservi la dottrina e preservi la chiesa da un dialogo subalterno con il mondo secolare. Gli scrivani, menti sottili e pericolose, farsiscono le Relationes di espressioni mutate dalla filosofia e teologia del pensiero debole: la chiesa loro non è più madre o maestra ma discente, e prende lezioni di umanità dalla gay culture. Pezzi da novanta dei cinque continenti emendano, respingono, organizzano maggioranze e minoranze di blocco su questioni decisive per l'identità cristiana: l'indissolubilità matrimoniale e il significato del sacramento eucaristico, la cui somministrazione gerarchica fu il cuore della Riforma cattolica e della guerra alle eresie luterane, agli scismi calviniani, con la particolare inflessione rigeneratrice dell'autorità che seppero infondere al rito i gesuiti. Uno dei quali, sorpresa plurisecolare, è diventato vescovo di Roma.

Sullo sfondo, domenica mattina, sta la beatificazione di un Papa grande e pieno di tormenti, Paolo VI, il quale preparò, con gesto primaziale assoluto, attraverso l'*Humanae vitae* sull'amore coniugale e la procreazione secondo natura, l'epoca indimenticabile della *Veritatis splendor*: un'altra enciclica che propose autoritativamente la guerra al relativismo e la dottrina morale della fede e della cultura razionale cristiana. Fu il culmine del papato lungo di s. Giovanni Paolo II e del successore, l'emérito Papa teologo tedesco firmatario dei principi non negoziabili, Benedetto XVI. Al centro di tutto, come ha annotato la mente lucida di uno dei protagonisti del Novecento cattolico, Camillo Ruini, scrivendo nel blog di Sandro Magister, sta la libertà di coscienza, che discende dalla rivoluzione conciliare, dalla Costituzione apostolica sulla chiesa (*Lumen gentium*) e dalla *Dignitatis humanae*, un decreto conciliare che li-

bera il cattolicesimo dalla dannazione dell'esclusivismo settario nato durante l'assedio illuminista alla chiesa di Roma (l'infame da schiacciare secondo Voltaire).

Ratzinger e Giovanni Paolo avevano cercato di reinserire le novità dirimpenti del Vaticano II nella continuità dottrinale e morale del cristianesimo, ma dopo di loro si apre il vaso di Pandora. Se l'esistenza va misurata sul pluralismo delle fedi e sul pluralismo della persona e della sua libertà nella fede, allora tutto è possibile. Il benvenuto alla cultura gay e al secondo matrimonio trovano legittimazione in questo ancoraggio al grande mito moderno dell'autodeterminazione personale, per quanto sofferente, problematica. La gente vive così e la chiesa deve parlare il linguaggio del mondo, non ha altri spazi che non la rincorsa fervorosa e misericordiosa. Su tutto aleggia lo staffile pastorale di Papa Francesco, durissimo castigatore del legalismo fariseo, cercatore di un'originalità evangelica che si può esprimere solo in una chiesa missionaria, l'ospedale da campo in cui la cura dei feriti sostituisce la cura d'anime come innalzamento alla redenzione attraverso la purificazione, anche sacramentale, del peccato.

E' vero quanto scriveva ieri Alberto Meloni nel Corriere della sera, quanto dicevano i cardinali bergogliani intervistati dai grandi giornali: più che una riforma del matrimonio cattolico, più che una ridefinizione del gender e della sessualità, la chiesa di Bergoglio cerca di instaurare un ciclo conciliare nuovo, di far funzionare la collegialità episcopale, di aprirsi e riaprirsi alla storia dalla quale con Benedetto XVI sembrava fatalmente esclusa. L'accento missionario del gesuitismo contemporaneo, ricollegandosi alla dolcezza misericordiosa e alla spiritualità dei precordi della Compagnia, è quello che conta. Però le idee, e anche la virtù della misericordia, non fanno salti. Devono fare i conti con le cose di dottrina e con il vangelo sine glossa, con la tradizione e le sue fonti. Danneels e Fernández e Kasper e gli altri novatori hanno voglia di spingere avanti il carro volontaristicamente, non possono tuttavia evitare le pietre di inciampo. Il sesso squassa la vigna del Signore, come un tempo il cinghiale selvatico, Lutero. Perché il Papa che insediò la Compagnia di Gesù diede un ducato al figlio illegittimo, i conventi nel primo Cinquecento erano luogo di discordia, di meretricio e di abuso, eppure a nessuno era mai venuto in mente di mettere pastorale e teologia al servizio di culture libertine. Anche queste virate spericolate sono parte di un fine santo, dal punto di vista della chiesa di Cristo, ma i mezzi scelti contraddicono il fine.



La controffensiva degli ortodossi

Agitazione in aula. Le commissioni smontano il testo di Forte

Roma. Raccontano che uno scontro così non s'era mai visto, forse neanche al Concilio. Poco dopo le nove di ieri mattina, il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, prende la parola e annuncia che le relazioni dei circoli minori non sarebbero state divulgate. Retroscena rispetto a quanto sempre accaduto in passato e detto nei giorni scorsi. Ad andare in pasto alla stampa, insomma, sarebbe stata solo la *Relatio post disceptationem* firmata dal cardinale Erdő e scritta da mons. Bruno Forte. Davanti alle novità illustrate da Baldisseri, s'è alzato il cardinale George Pell, che ha contestato con forza la decisione. Dopo di lui, una lunga teoria di padri, dall'arcivescovo di Bruxelles, mons. Léonard a quello di Durban, mons. Napier, ha chiesto che la questione fosse almeno messa ai voti. Anche il segretario di stato, cardinale Pietro Parolin, ha preso la parola. Il tutto in un clima da stadio, con standing ovation e perfino qualche buu. Il Papa, seduto al tavolo della presidenza, guardava impassibile. Alla fine, come avrebbe detto qualche ora più tardi in conferenza stampa il cardinale Christoph Schönborn, "la decisione di rendere note le relazioni dei circoli è stata presa a grande maggioranza". I testi sono chiari e vanno nella direzione opposta a quella perorata dal cardinale Walter Kasper. Qualche anticipazione su come sarebbe andata a finire l'aveva già data, mercoledì a tarda sera, il cardinale arcivescovo di New York, Timothy Dolan, che si schierava in modo netto sulle posizioni assunte in aula dal cardinale Raymond Leo Burke. L'arcivescovo maggiore di Kiev, Svetoslav Shevchuk, parlava addirittura della necessità di "mandare un chiaro messaggio ai fedeli e al Papa" sul fatto che "la famiglia è l'unione stabile, fedele e sacramentale tra un uomo e una donna". I punti più controversi e delicati, dalla questione del riaccostamento dei divorziati risposati all'eucaristia, fino all'a-

pertura alle unioni omosessuali, sono stati smontati quasi all'unanimità. Anche perché, ha fatto notare più d'un padre sinodale, di unioni tra persone dello stesso sesso s'era parlato pochissimo - non più di tre interventi in assemblea - eppure la *Relatio* di lunedì ne parlava *ad abundantiam*. Particolarmente dura è la sintesi del circolo moderato dal cardinale guineano Robert Sarah, presidente del Pontificio consiglio Cor unum, che sottolinea come sia stato necessario "riscrivere la seconda parte della *Relatio*". Sulla terza, quella delle situazioni pastorali difficili, la bocciatura è totale: "Non si può cambiare la dottrina della chiesa sull'indissolubilità del matrimonio e la non ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia". Chi apre (meno della metà dei dieci gruppi), lo fa ponendo paletti o richiedendo ulteriori studi in materia. Il primo circolo italiano moderato dal cardinale Fernando Filoni, prefetto di Propaganda fide, osserva che "i padri, pur sensibili alla problematica, propongono che l'argomento sia ristudiato alla luce del n. 84 di *Familiaris Consortio* al fine di precisare eventuali condizioni diverse dalla disciplina attuale". Apertura, dunque, solo se l'esortazione promulgata da Giovanni Paolo II trent'anni fa lo consente. Non proprio ciò cui puntavano i novatori guidati dal cardinale Walter Kasper, che ieri ha smentito d'aver concesso l'intervista in cui sosteneva che gli africani non avrebbero dovuto intervenire troppo su certe questioni come l'omosessualità, a casa loro considerate tabù. Anche il circolo moderato dal cardinale Lluís Martínez Sistach, che nel briefing di mercoledì s'era mostrato assai disponibile a innovare la prassi pastorale, mette nero su bianco che la questione andrà ulteriormente discussa "dagli esperti di teologia e diritto". Ora si lavora alla *Relatio Synodi*, che dovrà ottenere il placet dei padri. Un lavoro delicato, e non a caso padre Lombardi, in chiusura di conferenza stampa, invoca per loro la benedizione divina.

Twitter @matteomatzuzzi

